

cio, Franceschini e Girotto. Inoltre, dall'interrogatorio di Franceschini si comprende che carabinieri che lo hanno preso non sapevano chi fosse e avevano dubbi se stavano facendo bene o male; decisero che comunque stavano facendo bene perché era con Curcio e aveva documenti falsi. Ma, a quel rapporto giudiziario, non vengono allegate fotografie né del primo incontro tra Girotto e Curcio né del secondo, tra Girotto, Curcio e Moretti, benché da quanto ci ha detto la personalità di Moretti fosse nota ai carabinieri.

DOLAZZA. Esatto. Quello che mi lascia perplesso di tutta questa operazione è che, secondo il mio punto di vista, è stato fatto un gioco su di lei e sui suoi precedenti e, sempre a mio avviso, sapevano perfettamente che lei, se lasciato libero, non sarebbe mai stato parte delle Brigate rosse. Forse sbaglio, ma lei può essere stato usato prima di tutto per fare un avvicendamento ai vertici delle Brigate rosse e, in secondo luogo, per accreditare, forse, la persona che il 7 sera ha telefonato, come persona degna di fiducia. Questo anche alla luce del disinteresse dei carabinieri su di lei, della dichiarazione che le hanno fatto fare a futura memoria: ciò vuol dire che le sue probabilità di sopravvivenza erano sotto zero (a parte il fatto che lo ritengo estremamente scorretto pensando a quello che fanno adesso con i pentiti ai quali danno 2 miliardi e mezzo per comprarsi un agriturismo).

Vorrei capire se ha mai avuto l'impressione di essere stato usato per vicende che andavano a sconfiggere le Brigate rosse, ma in realtà forse era solo un settore di queste che interessava.

GIROTTA. Più che arrivare a definire così chiaramente, di tutta questa faccenda mi è rimasto un dubbio di fondo e la rabbia di non aver capito bene cosa era successo e come mai. Quella sensazione che non mi avessero detto tutto e che qualcosa si fosse giocato sulla mia testa è rimasta tale, ma non ho elementi per precisarla e affermare che lo hanno fatto perché volevano togliere di mezzo una parte a favore di un'altra.

DOLAZZA. Mi limito a cercare di capire per quale motivo. È come per molte cose che avvengono in Italia: da un lato, certe volte si trova un'egregia efficienza, una precisione operativa che sciocca, dall'altro, ci sono delle negligenze e dei vuoti che non si comprendono.

PRESIDENTE. Nella scorsa legislatura la valutazione a cui giungevo nella mia proposta di relazione, che riprendeva i contributi del professor Galli, era che nei confronti delle Brigate rosse la repressione seguì la logica dello *stop and go*. In qualche modo bisognava tenerli a freno ma non andare fino in fondo ed eliminarli.

DOLAZZA. Un'ultima questione vorrei sottoporla. Lei mi conferma che non ha mai percepito retribuzioni per l'attività svolta al servizio dello Stato?

**GIROTTO.** Nessun tipo di retribuzione. Faccio a tutt'oggi l'elettricista, ho i calli sulle mani perché è così che sono vissuto a partire da allora. Nell'immediatezza della cattura, sono dovuto andare a vendere lacche ai parrucchieri, poi ho trovato lavoro presso un falegname, poi, attraverso un'inserzione su un giornale in cui si cercavano elettricisti per l'Algeria, sono andato in quel paese, anche perché si guadagnava il doppio e dunque sono andato ben volentieri. Non mi sono mai nascosto, ho sempre portato con fierezza il mio nome.

**DOLAZZA.** Le hanno mai fatto ascoltare le registrazioni degli incontri nei quali aveva il microfono addosso?

**GIROTTO.** No.

**DOLAZZA.** Dunque dei materiali investigativi non ha mai visto niente?

**GIROTTO.** Neanche le fotografie. Le ho viste sull'Espresso nel 1991-92. C'era un articolo. Un articolo che tra l'altro non avevo trovato io era apparso sull'«Espresso» con la mia foto nel 1992. Comunque non ho mai visto niente di simile.

**PRESIDENTE.** L'idea che si sia fatto lo *stop and go*, cioè l'idea che le Brigate rosse non siano state combattute fino in fondo ma solo fino ad un certo punto, è stata definita dal Ministro dell'interno dell'epoca una «mascalzonata politica».

**BIELLI.** Una cosa diversa e nuova rispetto alle informazioni di cui disponevamo era il problema di Moretti del quale, nella sua intervista al «Sole delle Alpi», riferendo del suo incontro il 31 agosto 1974, dice che accompagnava Curcio. Ci dice però una cosa in più: è stato Pignero ad identificare Moretti; ciò significa che Moretti era conosciuto nella propria attività; era quindi uno di quei militanti delle BR forse più facilmente non solo identificabile ma anche arrestabile rispetto ad altri.

Conferma che fu Pignero a dirle che quello era Moretti e che quindi era a conoscenza del personaggio in questione?

**GIROTTO.** Poiché il mio unico interlocutore era quello, non posso averlo saputo da altri e ciò è successo qualche tempo dopo poiché mi è stato detto di stare attento perché quello era un certo Moretti.

**BIELLI.** Nel processo di Torino contro i componenti del nucleo storico delle Brigate rosse l'unico a non essere imputato è Moretti considerato anche da lei il più fanatico ma aggiungo – in relazione a quanto detto poc'anzi – anche quello più conosciuto.

Come si spiega anche di fronte agli eventi successivi ciò, considerato che era il più conosciuto e quello che risulta estraneo a processi in cui poteva benissimo essere coinvolto?

*GIROTTO.* Può essere motivo di stupore per me come lo è per molti. Non chiedetemi spiegazioni su questi misteri perché francamente mi annoiano terribilmente come a qualsiasi persona normale.

*BIELLI.* Lei capirà bene che la nostra è una Commissione di misteri nel senso che il nostro scopo è proprio quello di dirimerli.

*GIROTTO.* Se li conoscessi li direi molto volentieri.

*PRESIDENTE.* Le deduzioni le faremo noi. Lei riconosce in questa fotografia il dottor Levati? Agli atti di questa Commissione abbiamo le fotografie dei suoi incontri con Levati, con Curcio e Franceschini ma non con Curcio e Moretti. Lei ritiene che anche l'incontro tra lei, Curcio e Moretti sia stato fotografato?

*GIROTTO.* Non ho mai visto neanche da dove fotografassero; dove fossero nascosti. Però tutto era seguito passo per passo e presumo che dovesse esserlo.

*BIELLI.* Nel presentare la sua attività – mi permetta ma a me non piace il termine traditore; non lo uso mai neanche in politica; quindi non lo utilizzerò rivolgendomi a lei – dà idea di un personaggio che, tra le caratteristiche, ne ha una significativa: è fra coloro che sono stati vicini alle Brigate rosse; è un uomo che per quanto riguardava la tecnica della guerriglia e l'uso delle armi sicuramente era preparato mentre lei dice che gli altri brigatisti lamentavano più di una manchevolezza per le considerazioni da lei fatte. Se non sbaglio – a tale proposito ho qualche perplessità per come in così poco tempo lei abbia potuto avvicinare tanti brigatisti di primo piano – sembra ad un certo momento che le stava per essere affidato un incarico ancor più importante; quello in relazione alla poca capacità di guerriglia, dell'uso delle armi; lei cioè avrebbe dovuto essere colui che faceva l'addestramento di questi brigatisti. Ciò significa che è possibile che costoro si recassero anche all'estero ma non imparavano molto e che quindi potevano apprendere meglio in Italia; nel momento in cui doveva esserle affidata questa responsabilità, nel momento in cui lei sarebbe entrato in contatto con tutti i brigatisti accadono fatti a causa dei quali si interrompe tale ipotesi.

Come spiega che rispetto al fatto che lei come infiltrato nelle BR poteva davvero avere l'occasione per riuscire a colpire tutto il nucleo delle Brigate rosse a quel punto si procede ad arresti che fanno sì che non si vada ad individuare tutti gli appartenenti alle Brigate rosse e dopo viene fatta opera di demolizione nei suoi confronti?

*GIROTTO.* È stata una scelta che non capivo ed alla quale comunque mi sono adeguato. Bisognerebbe chiederlo a chi l'ha presa.

*PRESIDENTE.* Nel *pre-print* che mi ha inviato è scritto che questa decisione non è condivisa da lei e che cerca anche di contrastarla.

*GIROTTO.* Certamente, ho voluto che mi fosse confermata.

*BIELLI.* Tra i brigatisti quali erano i più favorevoli a questo tipo di guerriglia e quali erano i carabinieri che, a suo parere, osteggiavano di più questo tipo di scelta?

*GIROTTO.* Personalmente parlavo con un carabiniere; vi era un brigadiere ma fungeva da corollario. La mia impressione – non dichiarata perché si trattava di discutere delle decisioni superiori – è che anche a lui non piacesse come soluzione.

*PRESIDENTE.* Obbediva ad un ordine?

*GIROTTO.* Sì. Avendo vissuto passo dopo passo tutta la vicenda alla fine quest'uomo ed io ci capivamo; ho proprio avuto l'impressione che volessero questo.

*BIELLI.* Alla luce delle considerazioni svolte ritiene verosimile l'ipotesi secondo la quale ad un certo momento lei che è stato l'infiltrato si poteva sacrificare mentre qualcun altro, il cui ruolo è invece rimasto sino ad oggi ignoto, dovesse essere coperto ad ogni costo?

*GIROTTO.* Intende l'avermi fatto correre quel rischio?

*BIELLI.* Ed averlo bruciato.

*GIROTTO.* È una spiegazione plausibile però non ho elementi per provarlo. È certo che qualcosa c'è stato.

*BIELLI.* Avrò capito che io seguo una logica data dal buon senso.

L'ultima domanda che intendo porle fa riferimento più che altro ad una curiosità relativa alla sua presenza a La Paz. Lei sa che in quel periodo questa città era molto frequentata; infatti, a quei tempi c'era anche il capo di Avanguardia nazionale, Stefano Delle Chiaie. Lei, ovviamente, non solo non l'ha incontrato – in base a quanto ha detto ciò dovrebbe risultare impossibile – ma non sapeva neppure che in qualche modo fosse entrambi presenti in questa parte del mondo.

*GIROTTO.* Tenga presente che io mi sono recato in America Latina come missionario e lì ho vissuto le esperienze che ho raccontato. Il mondo di Delle Chiaie era molto lontano da me e se qualcuno a quell'epoca mi

avesse pronunciato il nome di Avanguardia nazionale sicuramente non avrei saputo nemmeno di cosa si trattasse.

PRESIDENTE. Io non credo che il signor Girotto e Delle Chiaie fossero contemporaneamente presenti a La Paz.

Lei quando è stato presente a La Paz?

GIROTTI. Dall'ottobre 1970 al 1971.

PRESIDENTE. Delle Chiaie era lì dopo il 1974.

BIELLI. Ma c'era andato già prima.

PRESIDENTE. Allora ha ragione l'onorevole Bielli.

BIELLI. In ordine ad alcuni atti compiuti in America Latina lei ha affermato che «gli americani lo sapevano» e anch'io avrei usato la sua stessa terminologia perché sono convinto che gli americani sapevano molte cose e probabilmente sapevano anche che in America Latina c'era Delle Chiaie.

PRESIDENTE. Delle Chiaie presentò alla Commissione una strana versione della vicenda; spiegò che lui era a La Paz e lavorava come cuoco ma ogni due o tre giorni andava a parlare con il presidente della Repubblica. Questo ci lasciò esterrefatti.

GIROTTI. A quei tempi in America Latina c'erano anche Altman e Klaus Barbie e sapevamo benissimo chi fossero, tant'è vero che successivamente il mio partito, con Jaime Paz Zamora, ha consegnato Barbie alla giustizia francese.

TARADASH. Torno rapidamente al breve periodo in cui lei ha avuto contatti con le Brigate rosse. La vicenda è molto italiana perché ha inizio da un articolo del «Candido» di Pisanò che titolava «Ecco l'uomo che può salvare Sossi». I carabinieri leggevano il «Candido» e le Brigate rosse evidentemente no; pertanto, lei si mise effettivamente nelle condizioni di svolgere il ruolo che ha avuto.

Chi era Levati? Che ruolo svolgeva nella città di Ivrea? Come era collocato politicamente e che tipo di rapporti sociali aveva? Svolgeva attività pubblica?

GIROTTI. Il dottor Levati mi fu presentato da quei ragazzi che conoscevo i quali mi dissero che si trattava di un bravo dottore che curava la gente gratis, ed era vero.

Il dottor Levati era già stato implicato nelle primissime fasi di vita delle Brigate rosse a Borgomanero. Era un medico ed aveva avuto dei guai con la giustizia per la sua partecipazione a questo tipo di attività.

Non so se nel momento in cui io l'ho contattato Levati era a piede libero o in attesa di processo; ad ogni modo era fuori ed esercitava la professione di medico nella zona di Omegna. Di più di lui non so.

L'ho conosciuto, l'ho contattato e non ci siamo scambiati molte effusioni.

TARADASH. Lei quindi ha manifestato a Levati la sua volontà di entrare in contatto con le Brigate rosse e il medico le ha presentato l'avvocato Lazagna.

Il giorno successivo all'arresto di Curcio e di Franceschini Levati le chiese se era stato lei a provocarlo?

GIROTTI. Sì.

TARADASH. Lei quindi rispose: «Sì, sono stato io».

GIROTTI. Sì.

TARADASH. Questo mi sembra molto singolare perché Levati è l'uomo in contatto con le Brigate rosse, le chiede se era stato lei a provocare l'arresto, lei risponde affermativamente. Io mi sarei aspettato un colpo di pistola in testa.

GIROTTI. Il dottor Levati era incapace di far del male ad una mosca.

TARADASH. Ma non da lui, bensì dai suoi amici.

GIROTTI. Non c'erano.

TARADASH. Non c'erano in quel momento. Lei confessa a Levati una verità che ritengo chiunque di noi, se avesse compiuto un atto del genere, avrebbe tenuto il più possibile riservata.

Io non riesco ad immedesimarmi nella situazione ma se la persona che mi fornisce il contatto con le Brigate rosse mi chiede se sono stato io a far arrestare i *leader* delle BR francamente, per quanto onesto possa essere...

PRESIDENTE. Al signor Girotto viene detto: «I compagni sanno che sei stato tu».

MANTICA. Non poteva negare?

GIROTTI. Io non ho negato. Perché avrei dovuto? Non ho negato anche perché ormai era finita; la vicenda ormai non continuava più.

Io non ho agito soltanto in base a criteri di fredda determinazione o semplicemente politici; in me, nelle mie scelte, hanno giocato anche mo-

tivi morali volti a salvare delle persone e a impedire loro di mettersi nei guai.

TARADASH. Quando lei ha risposto affermativamente alla domanda, cosa ha detto Levati?

GIROTTI. Era terrorizzato. Gli dissi che ero stato io e gli consigliai di girare alla larga da quella gente. Ci siamo lasciati in quel modo. Gli dissi: «Stai alla larga da quelle persone perché sei un bravo ragazzo».

TARADASH. Dopo aver dato quella risposta a Levati che cosa ha fatto? Qual è stata la sua vita nelle ore e nei giorni successivi?

GIROTTI. Sono tornato a casa e sono stato qualche giorno tranquillo. Nei giorni successivi poi si è sviluppata l'intera vicenda della deposizione; ovviamente gli episodi non si sono succeduti con estrema rapidità.

Sono stato fermo qualche giorno.

PRESIDENTE. Quindi, anche dopo la deposizione non l'hanno protetta?

GIROTTI. Assolutamente no, ma sono stato io a rifiutare la protezione.

TARADASH. Quando si è saputo che era stato lei a far arrestare Curcio e Franceschini?

GIROTTI. C'è stata la telefonata misteriosa e poi il giorno dopo, o due giorni dopo le Brigate rosse hanno emesso un comunicato in quel senso; su tutti i giornali è comparsa una denuncia nei miei confronti che mi presentava come agente internazionale dell'antiguerriglia. A questo io risposi con un'altra lettera dicendo: «Siete dei principianti. Vi state vantando di avere colpito lo Stato al cuore ma al cuore siete stati colpiti voi».

TARADASH. Intanto lei conduceva la sua vita normale, a casa sua, con la targhetta con scritto il suo nome esposta.

GIROTTI. Vuole sapere se avevo paura? Altroché se l'avevo.

TARADASH. Non voglio sapere questo.

GIROTTI. Avevo paura in ogni passo che facevo; sono anche andato in una casa di mio fratello nella Val di Lanzo.

TARADASH. Chi ha ricevuto la telefonata che preannunciava l'arresto di Curcio?

*GIROTTO.* L'ha ricevuta Levati, la sera prima dell'arresto.

*TARADASH.* E Levati non ha fatto in tempo ad avvertire Curcio perché magari c'era la partita in televisione.

*GIROTTO.* Levati ha telefonato a qualcuno ma non so a chi. Quando Levati mi ha raccontato della telefonata io gli ho chiesto che cosa aveva fatto dopo e lui mi disse che aveva avvisato i compagni. Levati ha avvisato qualcuno ma non so chi.

*PRESIDENTE.* Successivamente a quest'ultimo suo incontro con Levati, Levati è stato poi catturato e processato come persona vicina alle Brigate rosse oppure da quel momento in poi anche lui ha preso le distanze da quel mondo e ha vissuto una vita tranquilla?

*GIROTTO.* Non so che cosa abbia fatto. Ritengo che lo abbiano disturbato. Quello che so è che non l'ho più rivisto nei processi. Non ho continuato a seguirne le vicende.

*PRESIDENTE.* È stato processato nel 1978.

*GIROTTO.* Non ho più avuto occasione d'incontrarlo. So soltanto che ora è uno stimato professionista.

*PRESIDENTE.* Anche l'ultimo incontro che lui ha con Levati viene fotografato dai carabinieri. Abbiamo tutta la documentazione fotografica di questo incontro finale e lui stesso racconta a Caselli della telefonata che Levati aveva ricevuto e del fatto che Levati avesse cercato di salvare Curcio; quanto meno era, in maniera inequivoca, colpevole di favoreggiamento.

*TARADASH.* Lei sa se Levati era stato iscritto al Partito comunista oppure se era un sindacalista della CGIL?

*GIROTTO.* Si può dire che era di sinistra, ma che fosse organicamente inserito in qualche struttura, non saprei dirlo. So che veniva definito un «compagno».

*TARADASH.* Probabilmente è difficile tornare ai fatti dell'epoca. Evidentemente nel 1974 le Brigate rosse erano molto diverse da quelle che abbiamo conosciuto dopo. Lei ci racconta come si sono svolte queste vicende anche se, naturalmente, a leggerle con gli occhi di chi delle Brigate rosse ha visto l'aspetto sanguinario e molto feroce, resta difficile comprendere come tutto si possa essere svolto in un modo così domestico, tranquillo. Lei si infiltra, li fa arrestare e poi torna a casa senza che nessuno le dia fastidio. Lei non ha avuto alcun fastidio dai gruppi di sinistra rivoluzionari?



*GIROTTO.* Fastidi verbali certamente sì.

*TARADASH.* Intendevo riferirmi a fastidi di carattere personale. Nessuno è mai venuto a casa sua?

*GIROTTO.* Sono stato massacrato moralmente, ma altrimenti no. E le dico di più! Tutto ciò rientrava in una mia scelta calcolata. Anche in questo caso ho fatto ricorso al mio istinto, alla mia conoscenza di cosa avrebbero potuto fare. Sa cosa ho fatto? Ho cancellato il mio nome dalla guida telefonica. Questo è stato l'atto più da «agente 007» che ho fatto ed è bastato perché le Brigate rosse non mi trovassero.

*PRESIDENTE.* Teniamo presente che nella storia delle prime e delle seconde Brigate rosse le rappresaglie punitive sono state abbastanza rare. Il fratello di Peci, e in qualche modo Guido Rossa che però è anche un possibile bersaglio naturale. Anche nei confronti del pentitismo che successivamente le stronca l'unica rappresaglia delle Brigate rosse resta l'uccisione del fratello di Peci. Non penso che ce ne siano altre. L'omicidio per vendetta non ha fatto parte di quella cultura.

*GIROTTO.* Signor Presidente, sono convinto che se mi avessero trovato mi avrebbero ucciso. Comunque, la mia scelta è stata quella di fare una vita assolutamente normale, di stare tra la gente normale e lavorare. In quel tipo di ambiente le Brigate rosse non c'erano. Stavo tra la gente normale. Bastava evitare i circoli più spumeggianti della sinistra e non avere il nome sulla guida telefonica.

A dimostrazione di questo posso farvi vedere il mio libretto di lavoro. Lavoravo nella cintura di Torino come Silvano Girotto. I miei compagni operai mi hanno eletto delegato sindacale. Le racconto questo aneddoto. Un giorno, nell'ambito di una vertenza sindacale in fabbrica viene, a nome del sindacato esterno, un funzionario. Nel corso dell'assemblea – eravamo tutti tute blu – come delegato sindacale prendo una posizione e quel funzionario, mi pare si chiamasse Cerutti, mi disse: «te ti conosciamo» e io risposi: «e io conosco voi». La cosa si è fermata lì perché le Brigate rosse non avevano accesso tra le persone che lavoravano veramente. Nessun operaio è stato assorbito perché le Brigate rosse non permeavano l'ambiente. Non c'era un'osmosi tra loro e la gente normale. La mia difesa è stata quella di condurre una vita assolutamente normale.

*TARADASH.* Lei ha mantenuto rapporti internazionali, successivamente al suo ritorno in Italia, con i movimenti di guerriglia o di liberazione ai quali aveva partecipato?

*GIROTTO.* Ho sempre conservato una buona amicizia con i miei compagni in Bolivia. Sono stato con loro l'anno scorso durante le ferie. Il *Mir* boliviano mi considera ancora un militante ed è un partito di go-

verno. Questo non ha nulla a che vedere con guerriglie, guerriglieri, *barbudos*. Non c'entra niente. Questo è un partito politico.

TARADASH. Quindi, rapporti organici o contatti operativi non li ha più avuti?

GIROTTI. Assolutamente no. Avevo il mio da fare per tirare avanti la famiglia. Dovevo lavorare. Sono andato per cantieri in tutto il mondo. Quella non era la mia professione e grazie a Dio è durata poco, poi basta.

FRAGALÀ. Signor Girotto, credo che all'inizio della sua audizione, mentre ero ancora assente, lei ha parlato di istruttori russi e cubani. Lei ha conosciuto istruttori del KGB che si sono occupati dell'addestramento alla guerriglia di militanti internazionali?

GIROTTI. L'unico internazionalismo di cui ebbi conoscenza allora era relativo a brasiliani, uruguayani. Non mi pare ci fossero italiani.

PRESIDENTE. La domanda era un'altra. Avevate istruttori russi?

GIROTTI. Sì. Come ho raccontato in un'altra parte di quel libro, va detta una cosa. Questi non si presentavano come istruttori russi del KGB. Dicevano di chiamarsi Manuel e di venire dal Venezuela parlando con un accento incredibile, tanto che si ridacchiava. Uno dei nostri istruttori si faceva chiamare Manuel ma, tra di noi, lo chiamavamo Manuelski. Queste persone, tanto per capire l'ambiente in cui ci trovavamo, non dicevano di essere del KGB. Anche se questo era assolutamente evidente, si capiva dai tratti somatici, dall'accento. Comunque, non vennero mai fatti nomi o dichiarati i gradi.

MANTICA. Ufficialmente erano cubani.

GIROTTI. No. Questo era venezuelano, ad esempio. I cubani si occupavano piuttosto di questioni tecniche, e con questo termine mi riferisco a tecnologie, mentre i russi si occupavano di un secondo livello relativo alla guerra psicologica, gestione di notizie e controinformazione.

FRAGALÀ. Lei in pratica seppe o ebbe la sensazione che i capi delle Brigate rosse in Italia volessero inserirla nel loro gruppo militare per via di questa sua esperienza e quindi perché sarebbe potuto diventare il loro addestratore all'uso delle armi?

GIROTTI. Per questo unico motivo.

FRAGALÀ. Loro come seppero di questo suo *curriculum*.

GIROTTI. Io stesso gli dissi che avevo avuto un'esperienza forte. Certo, non gli dissi che avevo fatto i corsi con i cubani, non sono cose

che si dicono queste. Ho detto di avere un'esperienza e di essere stato tra i *tupamaros*, che loro ammiravano moltissimo. Detto per inciso, la stella brigatista è la stessa dei *tupamaros* paro paro, copiata. Loro avevano un'ammirazione estrema di questa guerriglia, che tra l'altro a quell'epoca era già crollata miseramente, ma loro non lo sapevano, non se ne erano resi conto. Io glielo dissi, d'altronde c'erano notizie anteriori. Quando io mi ero rifugiato nell'ambasciata ferito, questo era comparso sui giornali qui in Italia, perché si seguiva l'avvenimento cileno e questo comparve. Non solo, ma anche nel colpo di Stato del generale Banzer sono stato ferito in combattimento ed anche questo si è saputo. Quindi c'era questa aria intorno a me.

PRESIDENTE. Da quello che ho capito, la sua esperienza era nota nell'ambiente in cui lei comincia a muoversi per contattare le BR.

GIROTTI. Sì, ma non solo in quello, anche certi giornalisti lo sapevano. Ad esempio, la mia conoscenza con Maurizio Chierici risale a quando ero ancora studente di teologia. Enzo Biagi mi conosceva, ho avuto un dibattito in televisione con Enzo Biagi, non ricordo neanche più per cosa, non c'entrava ancora il terrorismo, parlavamo dei film di Sergio Leone.

PRESIDENTE. Ho percepito che lei non ha una grande opinione di Maurizio Chierici, però Maurizio Chierici è un giornalista che sempre si è occupato di vicende del Sud America.

GIROTTI. Mi permetta di ricordare che ho notato che se ne è occupato a partire da quel momento, non prima. Chierici è venuto addirittura in Bolivia ad intervistarmi nella clandestinità, ma poi non ha fatto un uso troppo adeguato dell'intervista. Quel libro di Chierici del 1973 nasce da una registrazione che Chierici fa di racconti miei.

PRESIDENTE. Quindi nel 1974 la figura di «Fratello Mitra» era già una figura su cui si era scritto un libro.

GIROTTI. Questo epiteto di dubbio gusto lo debbo al signor Chierici, al titolo di quel libro. Sullo scheletro di dichiarazioni mie fatte in Bolivia, che lui venne a raccogliere là, rischiando anche un po', perché eravamo sotto la dittatura, ha costruito poi questo romanzo che io certamente non condivido. Per carità, lo dico in modo indulgente, ma non prendiamolo come un testo da cui si possa partire per capire qualcosa: è un po' un fumettone.

FRAGALÀ. Dall'audizione che ho avuto la possibilità di ascoltare ho percepito due passaggi: uno in cui lei dice che vi è stato un atteggiamento ostile della stampa di sinistra dell'epoca nei suoi confronti, e uno in cui lei dice: avevo la sensazione che lo Stato proteggesse le BR, o comunque che

le BR avessero tanta indulgenza, tanto collateralismo, tanta contiguità nel mondo della sinistra e si muovessero come pesci nell'acqua. Lei queste cose le ha avvertite col senno del poi, oppure le ha avvertite quando ha contattato Curcio, Franceschini e Moretti?

*GIROTTO.* Non credo di aver detto che lo Stato proteggeva le BR; non è un tipo di dichiarazione che potrei fare, perché non lo penso. Però vedevo quest'aria favorevole che ha sempre circondato i brigatisti e ho fatto questa esperienza fin da allora. Ho letto uno dei dispacci ANSA usciti in questi giorni in cui si parla di me e si dice che: «Giroto arriva in Italia con la fama di guerrigliero preparata da Giorgio Pisanò». Citano Pisanò come uno che prepara il clima perché possa avvenire la mia azione contro le Brigate rosse. Questo è porcheria e questo sono 25 anni che lo vedo. A questo mi riferisco quando dico che c'è sempre stata un'aria favorevole...

*FRAGALÀ.* Lei mi sta dicendo che lei è stato sempre odiato e oltraggiato dalla stampa di sinistra e dall'*intelligentia* di sinistra perché ha fatto arrestare Curcio e Franceschini?

*GIROTTO.* Non sarei così drastico. Diciamo che il clima di allora era tale da meritarmi in quanto nemico delle Brigate rosse l'esacrazione, perché il clima generale era così, era favorevole: le sedicenti... compagni che sbagliano (questo non l'ho detto io, lo hanno detto anche i sindacalisti)...né con lo Stato, né con le BR. In quel clima è chiaro che io ero l'esecrando per eccellenza. Questo modo però di accostarsi alla mia persona è stato poi portato avanti, secondo me, quasi per inerzia, anche perché nuove generazioni di giornalisti che non hanno vissuto quei tempi hanno raccolto questa immagine e continuano a rilanciarla. Nessuno mi ha mai chiesto un incontro serio per parlare chiaramente di tutto e di come erano andate le cose per poi esprimere dei giudizi. Ognuno ha passato all'altro una fetta di questa immagine, ognuno infiorando qualcosa. Ripeto, nell'ANSA di questi giorni c'è traccia di questi atteggiamenti. Non solo, in un articolo recente di dieci giorni fa su «Il Tempo» di Roma un tale che non so chi sia ripete gli echi di quel modo di parlare di me, senza avermi mai visto. Probabilmente questo signore andava alle elementari all'epoca dei fatti. È a questo che mi riferisco, non è la sinistra, lo Stato...

*PRESIDENTE.* Ma questa sua figura negativa è stata costruita anche con accuratezza di particolari. Lei, ad esempio, ci ha spiegato le ragioni per cui va nella legione straniera, poi vede le torture e dopo tre mesi scappa. Il fatto che lei sia stato decorato nella legione straniera è vero o non è vero?

*GIROTTO.* Lei mi dà occasione di spiegare un'altra cosa. A tutti, cuochi, ciabattini, che andavano in Algeria in quel tempo veniva conferita la *medaille O.M.O. (Operation Maintien de l'Ordre)* d'ufficio.

PRESIDENTE. Quindi non era una decorazione di valore.

*GIROTTTO*. Ma no, d'ufficio. Il valore ce l'ha messo il signor Chierici in quel libro. Sa, ormai quando si decide che uno è così, è così.

PRESIDENTE. Ma quando lei lascia la legione straniera, passa dall'altra parte al Movimento di liberazione algerino, o non è vero nemmeno questo?

*GIROTTTO*. No, perché dovevo entrare nel Movimento di liberazione algerino? Nottetempo, attraverso la frontiera con il Marocco, fui aiutato a raggiungere il Consolato italiano a Tetuan, il quale mi fa imbarcare sulla nave Giulio Cesare, rispedendomi in Italia. Una volta in Italia, avviene quel fatto della tabaccheria.

PRESIDENTE. Se la tabaccheria viene dopo, perché lei si arruola nella legione straniera? Il guaio in cui si era trovato era l'espatrio clandestino.

*GIROTTTO*. Ho fatto parte di una banda giovanile ma chiedere ad un uomo di 60 anni, dopo 43 anni, notizie sulle azioni scapestrate compiute quando ne aveva 17, davanti ad una Commissione di questo calibro mi sembra... non so se sia morale parlare di questo.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire il senso della mia domanda. Ho l'impressione che la sua immagine negativa sia stata costruita.

*GIROTTTO*. Qualsiasi cosa una persona abbia compiuto da giovane può essere assunta come parte di un mosaico negativo che si vuole costruire. Molti di noi potrebbero essere descritti in quel modo travisando opportunamente piccoli episodi, collegandoli fra loro in modo indebito. Non vorrei comunque fare del vittimismo.

MANTICA. A 17 anni non si può partire per la legione straniera perché occorrono 18 anni.

*GIROTTTO*. Basta dichiararne 18, lo facevano tutti, e dare un nome falso. Io ero Garello Elio, matricola 115.353.

TARADASH. Com'è arrivato alla legione straniera?

*GIROTTTO*. Attilio Foresta era il fratello maggiore di uno dei miei amici che di notte ci intratteneva in un cortile alla periferia di Torino, vicino alla FIAT. Era un gruppo di ragazzi, le strade non erano neanche ben illuminate, c'erano ancora tracce dei bombardamenti. Era stato in Indocina e ci affascinava con i racconti di quel paese, donne, avventure, ragazze, una cosa... ma mi fate parlare di queste cose?

TARADASH. Lei prima ha detto che era andato in Francia per l'episodio della tabaccheria e che in Francia, per sfuggire all'arresto, si era arruolato nella legione straniera.

GIROTTTO. Lo nego assolutamente e la invito a rivedere il resoconto stenografico. È così che si scrivono gli articoli di giornale, non mi riferisco a lei, naturalmente.

DOLAZZA. In Francia Girotto era stato accusato di espatrio clandestino che all'epoca, non essendoci l'Europa, era un reato e per quel motivo era stato arrestato in Francia.

GIROTTTO. Adesso i ragazzi di 17 anni non si fanno affascinare così facilmente.

PRESIDENTE. Lei ha detto delle cose molto importanti. Desideriamo capire il retroterra del suo vissuto e questo non è un desiderio assurdo, ma un nostro dovere.

FRAGALÀ. Vorrei conoscere la sua opinione sulla lotta armata così come si faceva in Sud America e così com'è stata fatta in Italia, ad opera prima dei GAP e di Feltrinelli e poi da parte delle Brigate rosse, di Prima linea e di altri.

GIROTTTO. Non so assolutamente nulla sui GAP e su Feltrinelli se non quello che ho letto sui giornali anche poche settimane fa. Non so nulla fino alla fine del 1973. Feltrinelli era già morto ed erano successe molte cose che non conoscevo.

Lei vuole sapere che concetto mi sono fatto. A parte il rifiuto totale dal punto di vista politico e morale, in un contesto come quello, in una società altamente organizzata e quindi vulnerabile, il prendere piede di simili forme di lotta poteva essere molto grave. Fortunatamente, chi lo fece, non arrivò mai ad essere effettivo. Ma di quali imprese stiamo parlando, degli assassinii a sangue freddo di gente disarmata? Questa è stata la lotta armata in Italia. È stata sparare alle spalle di quel povero vecchietto del Presidente degli avvocati di Torino che portava a spasso il cane, e poi sentirsi chiamare sui giornali «i nostri eroi» (non così forte, ma il contesto era quello). È stata uccidere Walter Tobagi mentre porta la bambina a scuola. Sono queste le imprese gloriose della guerriglia italiana. In nessun atto è stata presa l'iniziativa di andarsi a scontrare con l'apparato armato di quello Stato che si voleva combattere. Finché non si combatteva quello, hai voglia ad ammazzare poveretti! Bisognava scontrarsi con i poliziotti e i carabinieri ma non l'hanno mai fatto, hanno risposto al fuoco solo quando gli sono capitati addosso e non avevano altra scelta. Quali sono le imprese gloriose? Esaminiamole una ad una: sono assassinii a sangue freddo, alle spalle, su gente disarmata. Li possiamo chiamare combattenti? C'è chi li difende e li considera dei Robin Hood. Il mio giudizio è questo.

FRAGALÀ. Lo condivido.

Fra il 1978 e il 1987, quando l'attività di assassinii a sangue freddo da parte delle Brigate rosse si fece molto più cruenta, fu mai contattato dai carabinieri o dal Nucleo speciale, guidato allora dal generale Dalla Chiesa, per avere aiuto e indicazioni?

PRESIDENTE. Non lo potevano far infiltrare per la seconda volta.

FRAGALÀ. Questo no, però potevano chiedergli notizie. È stato contattato in seguito?

GIROTTO. No. Ebbi un unico contatto con i carabinieri all'inizio del mese di ottobre del 1974 quando mi presentai spontaneamente per testimoniare a Torino contro le Brigate rosse. I giornali non parlarono di questo perché mal si conciliava con l'immagine che di me si dava. Sono andato io, nessuno poteva obbligarmi, ho sentito il dovere morale e civico di andare là dove i giudici rifiutavano di assumere la difesa, dove gli avvocati si davano ammalati, per accusare. Ho esordito così, lo ricordo bene, ho detto di essere andato lì spinto da un imperativo morale nei confronti di una banda di criminali che ancora in quell'aula voleva imporre un clima di terrore. Il presidente del tribunale Barbaro, impaurito, mi disse di non chiamarli criminali perché ancora nessuno era stato condannato. Io dissi: «Criminali no, ma crimini sì. Se ci sono i crimini, ci sono anche i criminali». Girotto non poteva onestamente andare a testimoniare, del resto Girotto era stato nella Legione straniera!

FRAGALÀ. Un'altra domanda. Ho osservato che nella sua intervista rilasciata a Dimitri Buffa lei fa riferimento e svolge delle considerazioni sul delitto del povero professor D'Antona.

GIROTTO. Sì.

PRESIDENTE. Un altro inerme.

FRAGALÀ. Infatti bastano due o tre persone per fare un gruppo armato e per compiere delitti di questo genere, non ci vogliono grandi organizzazioni!

GIROTTO. Sì, certamente, lo dicevo sin da allora. Quando Mario Sossi fu liberato raccontò delle cose incredibili; ad esempio che erano migliaia, che esistevano schedari chilometrici e che sapevano tutto di tutti. Ritengo invece che per fare quello che hanno fatto a lui bastassero una, due o tre persone, cosa che poi è stata confermata. Inoltre, posso assicurare che per gestire una organizzazione clandestina, non di mille ma anche semplicemente di cento persone è necessaria una enorme capacità manageriale e non certo quella in loro possesso.

Ripeto, quindi, - è comunque una mia opinione personale - che anche in questo caso si tratti di un piccolo gruppo di persone, anche se certamente pericoloso perché uccide. Nei volantini che sono stati trovati, inoltre mi è parso di ravvisare - anche se mi sono limitato a leggere quello che veniva riportato dai giornali - il tono dei comunicati di allora e non escluderei che vi sia il contributo di qualcuno dei cosiddetti irriducibili e questo non faccio difficoltà a crederlo. Quello che posso dire è che a mio avviso si tratti di una organizzazione ancora in uno stadio embrionale e che non si svilupperà mai più di tanto; certo potranno ancora uccidere - questo sì - ma non credo che potranno svilupparsi perché il clima attuale è veramente un altro.

PRESIDENTE. Secondo la sua analisi quello che manca è l'asprezza dello scontro sociale che in quegli anni c'era sia dall'una sia dall'altra parte.

GIROTTI. Non si riscontra neanche più quel clima favorevole e quella sinistra...

PRESIDENTE. Gli inermi li ammazzavano dall'una e dall'altra parte.

GIROTTI. Esatto, torno a ripetere, comunque che sono pericolosi perché potranno uccidere ancora e probabilmente lo faranno, in ogni caso possono essere battuti.

FRAGALÀ. Signor Girotto nei contatti che ebbe allora capì quale fosse il sistema di finanziamento di questi brigatisti?

GIROTTI. In quei primi momenti mi sembrò di capire che i finanziamenti venissero dalle rapine. Faccio questa affermazione perché ricordo che Curcio nel corso del dialogo mi disse: «fare una rapina in banca non è una cosa poi così difficile, una rapina è una formuletta chimica, metti gli ingredienti e viene fuori il risultato».

Si tratta di una immagine un po' strampalata ed è per questo che è rimasta nel mio ricordo. Mi sembrò di capire quindi che si finanziassero attraverso delle rapine, forse avevano delle esigenze minime; quello che è certo è che le prime armi vennero da ex partigiani. Ricordo che questa informazione me la fornì Curcio, successivamente arrivarono i *kalashnikov*, ma quello fu tutto un altro discorso; dicono che Moretti sia andato in Marocco su uno *yacht* per rifornirsi delle armi.

PRESIDENTE. Questo è un aspetto che ci risulta.

Ringrazio il signor Girotto per la sua presenza e dichiaro conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 22,45.*